

# La valutazione dell'impatto sociale partecipativa (V.I.S.Pa.). Per un metodo capacitativo, maieutico e civile

**Umberto Di Maggio** | Università Lumsa, Dipartimento di Giurisprudenza di Palermo

**Giuseppe Notarstefano** | Università Lumsa, Dipartimento di Giurisprudenza di Palermo

Paper presentato in occasione del XII Colloquio Scientifico sull'impresa sociale,  
25-25 maggio 2018, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento

ISBN 978-88-909832-7-6

## Abstract

La Valutazione dell'Impatto Sociale Partecipativa (V.I.S.Pa.) è una metodologia sperimentale per la valutazione dell'impatto sociale che considera il processo misurativo e valutativo come un'occasione di autocritica costruttiva e di apprendimento collettivo. Ha una natura quali-quantitativa ed è metodologicamente ibrida e quindi multidisciplinare. Tiene conto del numero più ampio e rappresentativo dei soggetti protagonisti dei processi d'innovazione sociale e partendo dalla valorizzazione delle reti di capitale sociale relazionale, dalle capacitazioni (Sen 2011) e considerando centrale il metodo maieutico reciproco (Dolci 1996) considera possibile lo sviluppo socioeconomico all'insegna della reciprocità, della collaborazione e dello scambio. Essa valorizza la fiducia, la fede pubblica e la cooperazione che sono i principi cardine dell'economia civile (Bruni, Zamagni 2015). La V.I.S.Pa. si ispira anche alla Most Significant Change (Davies e Dart 2005), tecnica adottata per monitorare e valutare interventi complessi di sviluppo partendo dalla raccolta, dalla interpretazione e valorizzazione delle storie del cambiamento e del capitale narrativo che emerge dal diretto coinvolgimento delle popolazioni locali che sono protagoniste dei processi di sviluppo stesso.



**Iris Network**  
Istituti  
di Ricerca  
sull'Impresa  
Sociale

<b><u>La valutazione d'impatto sociale o la valutazione sociale d'impatto?</u></b>	<b><u>2</u></b>
<b><u>Lo sviluppo e la focale civile e capacitativa</u></b>	<b><u>6</u></b>
<b><u>La responsabilità valutativa e la maieutica comunitaria apprenditiva</u></b>	<b><u>8</u></b>
<b><u>Le storie del cambiamento e la tecnica Most Significant Change</u></b>	<b><u>9</u></b>
<b><u>La Valutazione dell'Impatto Sociale Partecipativa (V.I.S.P.A). Una proposta di metodo</u></b>	<b><u>11</u></b>

## ***La valutazione d'impatto sociale o la valutazione sociale d'impatto?***

L'**impatto** (dal latino *impactus* → impingere → spingere) è l'effetto generato dall'attivazione (spinta) di un determinato processo. Ed è sociale (dal latino *sociālis*) quando prevede il coinvolgimento di una data comunità ed in un dato territorio e quando agli interessi di questa comunità si rivolge. Il territorio, va anche detto, non è una porzione geografica circoscritta ma è uno spazio relazionale molto più ampio dei meri confini amministrativi o geografici. E bisogna dire, anche, che con il termine "comunità" ci si riferisce non soltanto a quella che abita la spazialità delimitata di un territorio specifico ma a quella che è interessata, coinvolta (e soprattutto coinvolgibile) nei quotidiani processi di mutamento sociale, economico, culturale, ecc. **L'impatto, quindi, non può essere rilevato come un fenomeno lineare e circoscrittibile.** La sua lettura e la sua interpretazione è certamente un'azione complessa e richiede necessariamente un approccio ibrido, plurale, circolare.

Detto questo, va chiarito anche che la **valutazione** (dal latino *vālitus* → *valere* → *essere forte, stare bene*) richiama al gesto di dare valore e quindi di stimare. Attività quanto mai complicata quando, peraltro, si tratta di fenomeni - come quelli sociali - che necessitano di una molteplicità di focali per la loro lettura ed interpretazioni. Nel caso in cui essa riguarda progettualità di sviluppo economico e sociale essa ha contemporaneamente una dimensione inquirente (perché investiga sui mezzi ed i fini), una giudicante (perché verifica l'efficacia e l'efficienza), una progettante (perché riparte dall'analisi effettuata per verificare la corrispondenza dei risultati ottenuti sulla base delle risorse impiegate dei bisogni soddisfatti). Essa è, in questo senso, la "*raccolta sistematica di informazioni circa le attività, le caratteristiche e i risultati di un programma al fine di formulare giudizi sul programma, migliorare l'efficacia e/o indirizzare le decisioni circa il futuro del programma stesso*" (Weiss, 1998). Nel caso della **valutazione e misurazione dell'impatto sociale** ci si deve riferire necessariamente quindi all'utilizzo di indicatori di risultato (*outcome*) e non soltanto a quelli di prodotto (*output*). Ciò ha un'importante valenza operativa sia al fine di giudicare esternamente il successo e l'adeguatezza delle attività implementate, sia internamente per la ri-progettazione e lettura d'efficacia ed efficienza degli interventi.

Ciò premesso, la **lettura dell'impatto sociale** dovrebbe però "tendere" ad essere contestualizzata e temporalmente determinata onde evitare il rischio di un'implosione della stessa in una narrazione indistinta e magmatica dei processi di cambiamento. Questa "tensione", intesa come rigorosa predisposizione, deve pur sempre conciliarsi nella natura esplorativa e sperimentale dell'atto misurativo e valutativo. Deve tenere conto della natura articolata dei fenomeni impattanti - appunto - sulle vite e le esistenze di una determinata comunità. Si tratta infatti di fenomeni, come quelli sociali, che non possono essere letti se non con il prisma della complessità. Le sottolineature sulla sostenibilità economica, sugli *output* generati, ma anche sugli *outcome*, altro non sono, infatti, che tentativi di incanalare la lettura di "*ciò che accade*" ma dovrebbero essere accompagnati anche da interrogativi sul "*come accade*" e soprattutto sul "*perché accade*".

Capita, però, troppo sovente di imbattersi in fraintendimenti tali per cui l'atto valutativo corrisponda meramente ad una sorta di amplificazione e prosecuzione misurativa del monitoraggio (dal latino *monītor -oris* → che rammenta o ammonisce). Così come altrettanto frequentemente ci si imbatte nella proposizione di lavori di mero maquillage rendicontativo di attività ammantate di enfasi valutativa quantitativa. Sarebbe bene, invece, interrogarsi sui metodi scelti per la lettura dei fenomeni, sulle prassi, sugli strumenti, sulla percezione (singola e collettiva) dei risultati ottenuti, sulle attese ed inattese risultanze di un determinato processo di cambiamento sociale. Ed è bene assumere consapevolezza che l'atto valutativo, quando diventa auto-valutativo ha la capacità di generare un cambiamento ancora più profondo e positivo. In questo senso la **valutazione - sociale - dell'impatto sociale** (si perdoni il voluto gioco di parole) accentua l'importanza del più ampio coinvolgimento comunitario nelle pratiche d'analisi collettiva. Ed il processo di valutazione, ancor

di più del prodotto dell'esito della valutazione, se compiuto in maniera partecipata, riesce ad essere un bene relazionale capace di generare fiducia e coesione sociale. Siamo anche noi convinti, infatti, che *“si deve comprendere il fenomeno sociale come un fatto relazionale di reciprocità”* (Donati 2003) e che *“valutare significa dare valore e non meramente misurare e giudicare”* (Zamagni, Venturi, Rago 2015). Ecco perché c'è estremo bisogno di un approccio dialogici, di pratiche orizzontali e partecipative basate sulla reciprocità e la cooperazione di tutti i soggetti protagonisti dei processi dello sviluppo stesso. Parliamo, quindi, dei policy maker che progettano e implementano gli interventi, delle imprese (ma anche in genere i soggetti economici che aziende non sono ma che comunque partecipano alle attività di produzione e distribuzione economica), delle organizzazioni rappresentative ed aggregative la cittadinanza e soprattutto i cittadini e dei beneficiari finali.

La **valutazione è un concetto multilivello** (Nicholls, Paton 2015). Lo sottolineano anche le recenti riforme nazionali del Codice del Terzo Settore e la Revisione della disciplina in materia di Impresa sociale. Nel testo<sup>1</sup> è evidenziato che *“per valutazione dell'impatto sociale si intende la valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato”*. Appare chiaramente l'esigenza di metodologie che si considerino tutti i soggetti coinvolti nella sua insita natura doppiamente sociale. “Sociali” in quanto soggetti a servizio della comunità del territorio e “sociali” perché chiamati ad operare in rete in relazione. Da qui il bisogno di **metodologie di ricerca-azione** che puntino preliminarmente sull'efficacia delle reti di capitale relazionale, sulla percezione sociale dei processi di cambiamento e della loro narrazione intesa come comunicazione pubblica. Serve, infatti, un *“equilibrio tra dati qualitativi e quantitativi, nella consapevolezza che la narrazione è centrale per misurare il successo”* (Comitato Europeo e Sociale Europeo - Cese 2013) e processi di misurazione condivisi (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico - Oecd 2015) non esclusivamente basati sull'uso di indicatori quantitativi e sull'enfasi numerica. Si rivelano necessarie, quindi, metodologie di ricerca capaci di analizzare e valutare ma ancor di più bisognose di agire in maniera specifica per cambiare, in meglio, i destini dei territori e delle comunità. *“Quando penso alla valutazione la penso come un tipo di ricerca applicata. Non intendo necessariamente la ricerca quantitativa: la valutazione non comporta necessariamente tappe predeterminate o metodi prefissati. La valutazione può essere qualitativa o quantitativa e spesso è l'una e l'altra”* (Alkin 2004: 154). La prospettiva, allora, è quella di una **valutazione comprendente** che, mutuando l'approccio weberiano (1922) si identifica nello sforzo di ricerca del “senso” dell'agire singolo e collettivo mettendo in relazione mezzi, scopi ed anche e soprattutto valori. Anche Alkin (2004) ha evidenziato come nella valutazione debbano convergere metodi e tecniche che rispondono contestualmente alle esigenze di *controllo*, di *accountability* ma anche di *social inquiry*. Il fine è, infatti, provvedere ad un *“insieme sistematico e giustificabile di metodi”* di ricerca sociale al fine di migliorare gli interventi e aumentare la conoscenza e quindi la comprensione sul fenomeno oggetto di valutazione.

Tutto ciò evidenzia anche un bisogno e una **domanda sociale di valutazione**. E' vero infatti che *“il fattore personale è la presenza di individui o gruppi di persone identificabili, che abbiano personalmente interesse alla valutazione e ai risultati che essa genera. Dove tale persona o gruppo è presente, la valutazione sarà utilizzata; dove il fattore personale è assente, ci sarà una corrispondente ed evidente assenza di impatto della valutazione”* (Patton 1997: 44). Il legame tra ricerca e fine collettivo è anche sottolineato da Stame (1998: 9) secondo cui *“valutare significa analizzare se una azione intrapresa per uno scopo corrispondente ad un interesse collettivo abbia ottenuto gli effetti desiderati o altri, ed esprimere un giudizio sullo scostamento che normalmente si verifica, per proporre eventuali modifiche che tengano conto delle potenzialità manifestatesi. La valutazione è quindi una attività di ricerca sociale al servizio dell'interesse pubblico, in vista di un*

*processo decisionale consapevole: si valuta per sapere non solo se l'azione è stata conforme a un programma esistente ma anche se il programma è buono*". Anche Rossi, Freeman e Lipsey (1996: 4) insistono sulla valutazione intesa come attribuzione di valore (*place value*) ad un determinato fatto o processo (*appraise*) dall'analisi valutativa utilizzata per indagare l'efficacia di determinati programmi d'intervento sociale e suggerire e diagnosticare problemi e possibili soluzioni. Insistono sull'importanza di considerare questi interventi come determinati da uno specifico contesto ambiente politico ed organizzativo e, in questo senso, su ciò che riguarda la loro genesi l'implementazione che viene attuata per migliorare le condizioni sociali (1996: 20).

E' quindi evidente che la valutazione non può essere considerata come un mero rating sulla sostenibilità progettuale di un intervento. La sua **natura civile e sociale** è insita nella sua funzione comunitaria. Essa, come ha evidenziato Stake, è *"più un servizio che una analisi critica"* e quello del valutatore è di essere un *"civil servant"* (1975: 36). Ecco perché è necessario considerarla nella sua natura relazionale e valoriale. E' chiaro che attribuire un valore (*place value*) presuppone il riferimento ad un universo etico e di giudizio. Il ruolo affidato a questa forma di ricerca applicata è, quindi, *"produrre della conoscenza che possa aiutare a trovare soluzioni reali per problemi reali"* (O'Leary 2004: 134). Ma ciascun fenomeno sociale non è a sé stante poiché dipende dalle azioni micro dei singoli individui che sono ovviamente, a loro volta, condizionati dalle condizioni macrosociali. Ecco perché la valutazione non è asettica e va considerata strettamente nella sua natura *embedded* e non può essere *"avalutativa"*. Lo scopo della valutazione è aumentare la conoscenza su un fenomeno (evaluando) ed agire responsabilmente nella modificazione della realtà. Quest'ultima è una costruzione sociale che non può essere predeterminata. *"Il ricercatore qualitativo non segue un criterio di rappresentatività statistica ma piuttosto di rappresentativa sostantiva, con l'obiettivo di coprire tutte le situazioni sociali di precipuo interesse della ricerca, piuttosto che di riprodurre in toto le caratteristiche della popolazione"* (Corbetta 2003: 75).

Fatte queste premesse metodologiche, a questo punto, porsi alcuni interrogativi. E' possibile strutturare indicatori in maniera partecipata, ibridarli con il **capitale narrativo** (Bruni 2017) che raccoglie ed alimenta le storie di vita del cambiamento. *"Noi amiamo molte cose, ma soprattutto amiamo le storie meravigliose, quelle che risvegliano la parte più profonda e vera dell'anima, che ci fanno diventare migliori semplicemente ascoltandole. Più grandi sono i nostri ideali, più grande la nostra anima, più grande deve essere la promessa contenuta nel capitale narrativo per attivarci e farci diventare parte di quella stessa storia. Le storie piccole attraggono persone con desideri e ideali piccoli, le grandi storie conquistano le anime grandi, storie straordinarie attirano persone straordinarie<sup>2</sup>"* (Bruni 2017). *"Osservare il piccolo"* costituisce una prospettiva particolarmente interessante come suggeriscono gli economisti Akerlof e Kranton: *la chiave di comprensione dei fenomeni aggregati spesso si trova analizzando realtà a livello microscopico* (2010: 150).

La domanda è allora se è possibile uno strumento che tenga conto dell'impatto a partire dalla piena valorizzazione il processo valutativo e che consideri quest'ultimo non come semplice procedura ma come, invece, ulteriore importante determinante del cambiamento sociale. Alcune risposte possono giungere da una **lettura rinnovata dello sviluppo** che consideri prioritario il riferimento alle capacità e alle potenzialità - singole e comunitarie - da *"liberare"* anche nel mercato e negli scambi economici in primis che devono essere impregnati dei valori civili dell'innovazione, della sostenibilità, della reciprocità, della orizzontalità e della cooperazione per la coesione sociale. Occorre, in tal senso, considerare come la natura territoriale dello sviluppo sia intimamente connesso al radicamento in un luogo che si identifica con una trama di relazioni e connessioni che possono - non necessariamente - condensarsi dentro un soggetto comunitario. Il territorio assume pertanto la configurazione di *"patto di cura"*, transcendendo gli aspetti meramente geografici e di prossimità spaziale per ridefinirsi alla luce di una più complessa e delicata rete di interazioni che in

una progressiva maturazione di consapevolezza e “responsabilità” sociale stabiliscono nuovi perimetri sociali all’interno dei quali si giocano ulteriori possibili rappresentazioni.

La cura - e se vogliamo la **custodia** o *stewardship* - di tale equilibrato svolgersi di relazioni diventa la matrice di un processo di generazione di valore che tende ad essere diffusivo nella misura in cui assume la forma di un processo inclusivo e partecipato.

In tale prospettiva assume una luce nuova persino la marginalità o la perifericità che, ancorché rappresentare un vincolo od un ostacolo per l’equilibrato svolgersi delle attività produttive ed economiche in senso lato, possono costituire una sfida per il ripensamento qualitativo della crescita territoriale stessa. in tale prospettiva la mobilitazione delle risorse procede di pari passo con la resilienza, l’innovazione con la generatività e la cooperazione con la competizione<sup>3</sup>.

---

3 Per ulteriori approfondimenti si veda Notarstefano G., (2017) *Generare sviluppo locale* in Becchetti L. (a cura di) “La città del ben-vivere. Il manifesto dell’economia civile per le amministrazioni locali” ECRA, Roma.

## *Lo sviluppo e la focale civile e capacitativa*

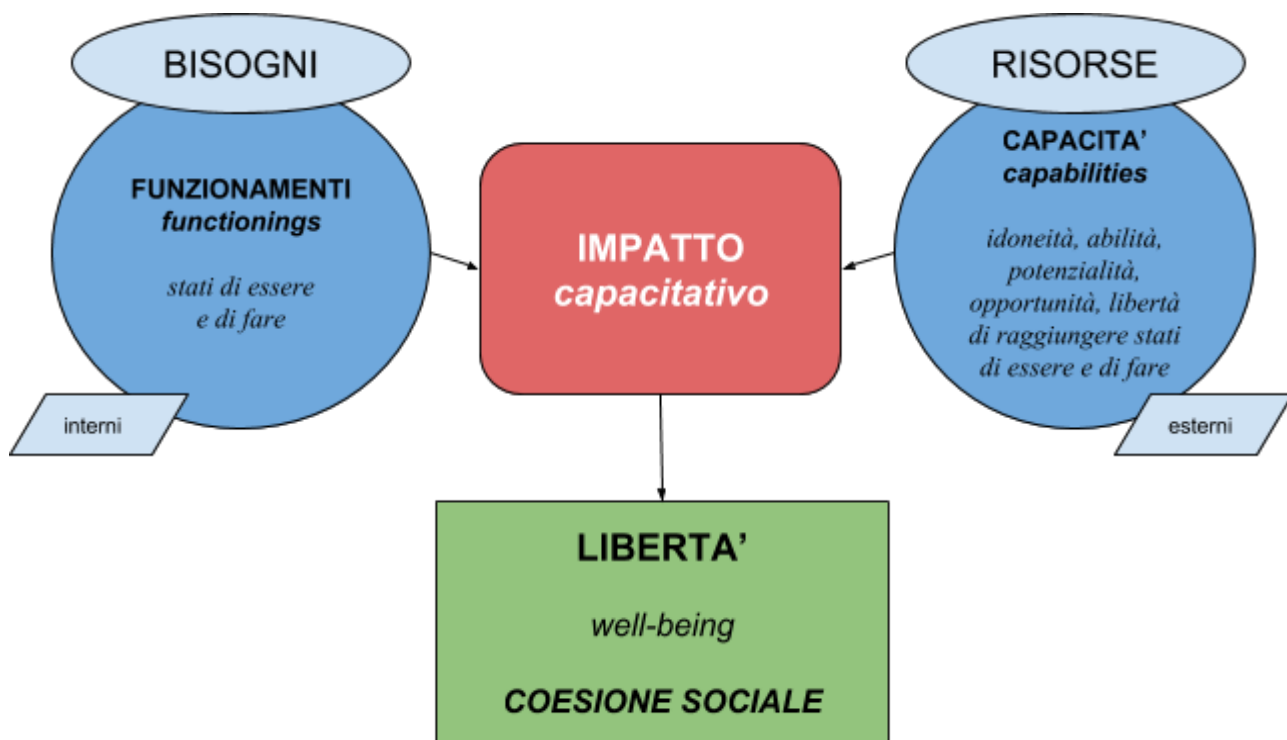
Evidenziava Schumpeter (trad. it 1977) che lo sviluppo è un fenomeno dinamico e caratterizzato da una naturale tendenza all'innovazione, alla perturbazione dell'equilibrio. Lo sviluppo è, inoltre, un processo di mobilitazione e attivazione di tutte le risorse presenti in un territorio, o come affermava Hirschmann (1985) delle connessioni (linkage). E tale "luogo" non è solo la delimitazione di uno spazio geografico ma il risultato di una complessa interazione di relazioni di varia natura (sociale, culturale, economica, etc..). **Valutare l'impatto sociale dello sviluppo è porre i riflettori sull'analisi della qualità della vita** che, secondo l'approccio suggerito da Amartya Sen (2011), deve essere considerata non più secondo lo schema risorse-redditi-ricchezza, quanto invece sulla base dei "funzionamenti" e delle "capacità". I funzionamenti rappresentano i risultati raggiunti (componente statica) o da poter raggiungere (componente dinamica), sia in termini fisici ed intellettuali in base delle possibilità di fare o essere. Le capacità rappresentano le combinazioni alternative di funzionamenti che ciascuna persona può scegliere o attivare in base alle idoneità e abilità (componente interna) e alle opportunità e potenzialità (componente esterna). Al centro di questa considerazioni c'è **lo sviluppo inteso come potere positivo** e quindi estensione di "libertà di" e non solo come assenza di impedimenti. Le capacità, quindi, si riferiscono ad una gamma molto ampia di libertà che consentono ad una persona di vivere un progetto di vita dignitoso e quindi lontano dalle povertà. Possono essere elementari ed essenziali una vita accettabile come vivere in salute, di godere di livelli base d'istruzione ma possono essere anche più complesse come la capacità di essere felice, di sviluppare pienamente la vita in comunità.

La valutazione dell'impatto che valorizza l'approccio delle capacità considera qualitativamente un processo di sviluppo che tiene conto di attività economiche che favoriscono il benessere inteso come effettivo esercizio di capacità umane e sociali. Al contempo, un approccio di questo genere, invece, critica il benessere inteso quantitativamente come mera lista di beni e risorse possedute. A queste ultime va dato l'importanza di essere strumenti e vettori utili per raggiungere un set di capacità e quindi per esercitare le libertà positive per il benessere (well-being). Quest'ultimo è possibile, secondo Sen (2011), solo se al concetto di standard di vita (standard of living) inteso come benessere personale correlato alla propria esistenza aggiungiamo quello di simpatia (sympathies) e quindi la preoccupazione per l'esistenza altrui che può anche generare azioni (agency) non necessariamente vantaggiose per il proprio benessere immediato e che producono cambiamenti i cui risultati possono essere giudicati in base ai propri valori e obiettivi. Questi comportamenti (commitments) possono derivare da obblighi morali e sono funzionali per la coesione sociale. I valori sono i driver che devono muovere anche l'azione economica e dirigerla verso l'interesse collettivo ancor prima che al soddisfacimento egoistico dei propri. E' il dettame e l'insegnamento "*homo homini natura amicus*" (Genovesi ed. or. 1765) della scuola italiana dell'economia civile del '700 che ribalta il cupo e pessimistico "*homo homini lupus*" di hobbesiana memoria e che invita a considerare prioritario il rapporto tra cittadini, istituzioni e mercato. E proprio il mercato ed il commercio vengono investiti del compito di essere il luogo e l'attività ideale di scambio, di relazionalità tra persone dove i valori della reciprocità, dell'uguaglianza e dello scambio civile e democratico possono trovare spazio ed opportunità (Bruni, Zamagni, 2004).

Una simile impostazione è anche quella che è contenuta nel celebre "Rapporto Barca"<sup>4</sup> laddove si ricorda che l'efficacia delle politiche di sviluppo è condizionata al funzionamento delle istituzioni formali ed informali, con particolare attenzione alla qualità dei processi democratici partecipativi ed alla capacità istituzionale (*capacity building*) delle amministrazioni.

---

4 Un'Agenda di riforma per la politica di coesione, rapporto indipendente predisposto da Fabrizio Barca per la Commissione Europea nel 2009 [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/archive/policy/future/barca\\_it.htm](http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/policy/future/barca_it.htm)

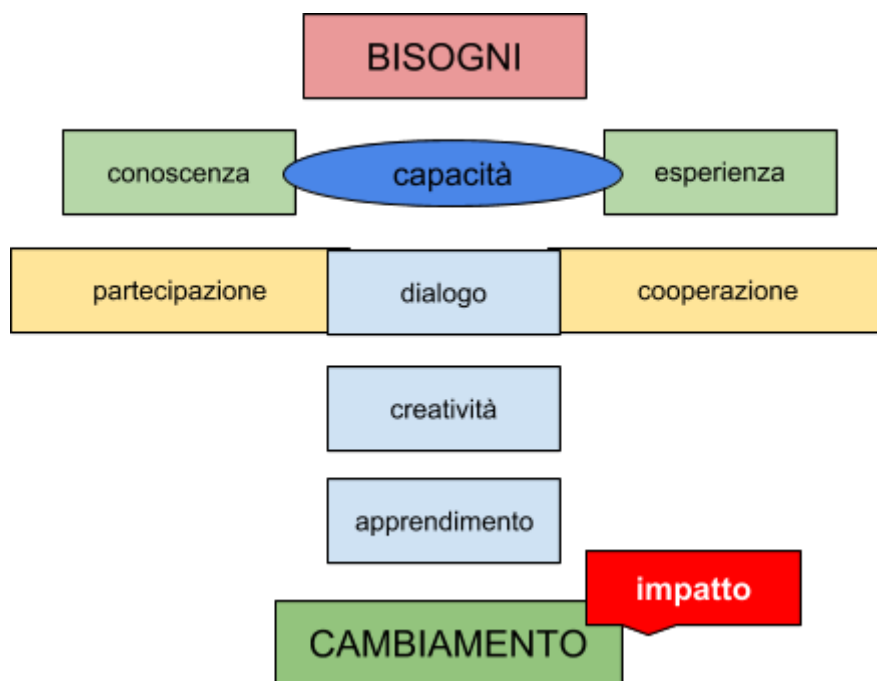


*L'impatto capacitativo*



## ***La responsabilità valutativa e la maieutica comunitaria apprenditiva***

Il legame tra ricerca applicata, narrazione collettiva del cambiamento, *empowerment* capacitativo, apprendimento creativo e sviluppo è stata sperimentata da Danilo Dolci. Sociologo, educatore, poeta e pacifista che negli anni '50 in Sicilia applicò il **metodo maieutico reciproco** per favorire la responsabilizzazione popolare e la comprensione collettiva dei processi di cambiamento sociale. Dolci, candidato tre volte al Nobel per la Pace, prese ispirazione dalla maieutica socratica che parte dalla convinzione di liberare le potenzialità di chi vuole imparare liberandosi da convinzioni aprioristiche e, quindi, facendo leva sul dialogo dialettico. L'approccio dolciano insiste sulla reciprocità e quindi fa leva sulle dinamiche di gruppo e di comunità. E' *"un processo di esplorazione collettiva che prende, come punto di partenza, l'esperienza e l'intuizione degli individui"* (Dolci, 1996) che valorizza quindi la complessità e converge, come punto finale, verso una idea-azione di cambiamento sociale, politico, economico. E' un metodo dialettico di autoanalisi collettiva e di indagine popolare che attraverso il recupero dell'impianto filosofico socratico originario, e con un adattamento legato alle pratiche sociali, educative e civili tenta, soprattutto in contesti socialmente ed economicamente disagiate e marginalizzate della Sicilia occidentale, a legare il cambiamento con il riscatto democratico e la partecipazione diretta e la responsabilizzazione delle comunità locali attraverso la liberazione delle potenzialità attraverso *"un processo di esplorazione collettiva che prende, come punto di partenza, l'esperienza e l'intuizione degli individui"* (Dolci, 1996). Maieutico deriva dal greco antico "μαϊευτικός" ed è letteralmente riconducibile all'arte della levatrice. In questo senso ogni atto maieutico libera tutte le potenzialità interiori di colui che vuole imparare. Poiché la maieutica socratica paragona il filosofo alla "levatrice della conoscenza" è necessario liberarsi da verità preconfezionate a priori. La conoscenza è possibile solo con il dialogo inteso come strumento dialettico. Dolci estende la maieutica socratica, che è unidirezionale, verso una multidirezionale che valorizza l'esperienza, la condivisione, l'esplorazione e soprattutto la reciprocità della comunicazione.



*Schema maieutico reciproco per il cambiamento sociale*

Questo processo non può che non partire dalle singole capacità delle persone e dagli interessi che le muovono e chiede a ciascuno un continuo mettersi in discussione in un percorso di analisi e ricerca comune e quindi di sperimentazione e sperimentazione e coeducazione creativa. Riconoscere i propri problemi prevede una capacità interpretativa e riconoscitiva degli stessi problemi. Presuppone anche un'attitudine e tensione e quindi un esercizio di diritto e dovere alla loro

risoluzione corresponsabile. Se questa tensione educativa non si sviluppa collettivamente allora l'individuo tende a giacere passivamente e con sfiducia nei confronti sia del cambiamento personale che in quello sociale dell'intera comunità. **La responsabilità dell'atto di valutazione, allora, è innanzitutto quello di porre interrogativi scavando e ricercando in profondità oltre lo strato superficiale delle evidenze empiriche e delle convinzioni.** *“Pianificare non è organizzare consapevolmente l'attività umana, personale e sociale? E per essere civile, democratico, non necessita al pianificare che ciascuno partecipi?”* (Dolci 1993). L'approccio maieutico, in questo senso, ha un portato consapevolizzante, educativo, emancipante, attivante e responsabilizzante. Parte dall'esigenza di imparare l'ascolto e di narrarlo per produrre il cambiamento. *“Se la gente incontra l'occasione per esprimersi, questo può divenire occasione per farsi responsabile. Si sente come sorgere un movimento di coscienza. La gente si sente più forte”.* (Dolci 1993)

### ***Le storie del cambiamento e la tecnica Most Significant Change***

La Most Significant Change<sup>5</sup> (Davies & Dart 2003) è una tecnica di analisi partecipativa di processi e programmi di sviluppo che si focalizza sulla raccolta di cosiddette **storie significative del cambiamento**. La tecnica MSC è stata ideata da Rick Davies per valutare un complesso programma di sviluppo rurale partecipativo gestito da un'organizzazione non governativa in Bangladesh. Quest'ultima aveva un ampio numero di dipendenti e aveva lavorato con migliaia di persone in centinaia di villaggi. Proprio l'ampia e variegata portata degli interventi rappresentava un limite nella progettazione e nell'implementazione di un sistema di monitoraggio e valutazione degli interventi stessi. Ad oggi la MSC è principalmente utilizzata da agenzie di aiuto allo sviluppo, da organizzazioni non governative. E' stata tradotta in 13 lingue e si serve anche di una comunità di pratica attraverso la quale vengono condivise le diverse esperienze in 28 paesi in Africa, Americhe, Asia ed Europa. E' stata inoltre implementata in Australia.

Secondo gli autori la MSC è uno **strumento di monitoraggio senza indicatori** che può essere utilizzata anche nelle valutazioni perché fornisce dati ed informazioni sull'impatto e sui risultati che possono essere utilizzati nell'analisi delle prestazioni dei programmi di sviluppo. La sottolineatura sulla partecipazione è legata all'ampio coinvolgimento dei destinatari finali che sono ampiamente coinvolti nella raccolta di storie in grado di descrivere l'impatto di un determinato progetto. Questa tecnica è particolarmente indicata per tutti quegli interventi di cui è difficile comprendere con certezza quantitativa gli aspetti ed i risultati e dove soprattutto quest'ultimi che legati all'impatto generato sono estremamente variabili anche in funzione delle aspettative e dei valori percepiti dai singoli. La MSC è particolarmente utile dove ci sono dei cambiamenti inattesi che sfuggono ad una tradizionale analisi quantitativa costi-benefici e per questo può essere usata per valutare iniziative soprattutto dal basso. Il presupposto è l'ampio coinvolgimento di soggetti e quindi la variegata composizione culturale dei soggetti coinvolti. La MSC, ovviamente, ha anche dei limiti poiché nonostante la premessa di cui sopra solo alcune persone, per una serie di motivazioni ad esempio legate alle motivazioni e disponibilità al coinvolgimento, possono far parte del processo generativo delle storie del cambiamento. La MSC esige quindi certamente delle risorse e capacità di facilitazione di gruppi e determina anche talvolta l'emarginazione di alcune persone, la sottorappresentazione dei sentimenti e del comune sentire, ma anche la travisazione del concetto di “storia di cambiamento “ o la generazione di storie socialmente desiderabili. Ma una volta giunto a buon fine il processo valutativo però può fornire un quadro molto ricco.

La MSC tiene conto preliminarmente del concetto di **dominio di cambiamento** (*domains of change*) che riguarda quei cambiamenti (anche negativi) che riguardano la qualità della vita delle persone, la partecipazione delle persone nei processi di sviluppo ma anche quei cambiamenti che riguardano le organizzazioni. Un dominio di cambiamento non è un indicatore poiché, come

---

5 La guida alla MSC Technique è disponibile anche sulla piattaforma “Informal Economy Support Facility” all'indirizzo <https://europa.eu/capacity4dev/iesf/document/%E2%80%98most-significant-change%E2%80%99-technique-davies-dart-2005>

indicato dagli autori, è un concetto volutamente sfocato (*fuzzy*) per consentire alle persone di avere interpretazioni diverse di ciò che costituisce un cambiamento in quell'area ed ambito d'interesse. Questa indeterminazione è importante proprio per tutte quelle situazioni che riguardano i cambiamenti sociali che per loro natura sono difficilmente circoscrivibili ed inquadrabili. Definire il dominio del cambiamento è il primo passo e va contestualizzato ad un preciso momento temporale per poi raccogliere, selezionare, verificare ed analizzare le storie più significative che raccontano questi mutamenti. Le storie raccolte saranno ulteriormente categorizzate ed analizzate sulla base di informazioni quantitative e qualitative fino a giungere, come ultimo passo, alla revisione del processo di monitoraggio-valutazione. **L'impatto finale va considerato quindi come risultato apprenditivo** sia per l'organizzazione che ha svolto le attività che per l'organizzazione e la comunità che è stata coinvolta nel programma o progetto di sviluppo.



*Schema attività della Most Significant Change Technique*

## ***La Valutazione dell'Impatto Sociale Partecipativa (V.I.S.PA). Una proposta di metodo sperimentale***

La Valutazione dell'Impatto Sociale Partecipativa (V.I.S.Pa.) - che qui si propone in via sperimentale - è una metodologia d'apprendimento comunitario che considera il processo misurativo e valutativo come un'occasione di autocritica costruttiva collettiva. Ha una natura quali-quantitativa, è metodologicamente multidisciplinare e tiene conto del numero più ampio e rappresentativo dei soggetti protagonisti dei processi di innovazione sociale. Partendo dalla valorizzazione delle reti di capitale sociale relazionale e considerando centrale il metodo maieutico reciproco (Dolci 1996), considera la società ed il mercato come luogo di reciprocità e di scambio e valorizza la fiducia, la fede pubblica e la cooperazione che sono i principi cardine dell'economia civile (Bruni, Zamagni 2015). La metodologia V.I.S.Pa. si ispira anche alla Most Significant Change (Davies e Dart 2005) per monitorare e valutare interventi complessi di sviluppo partendo dalla raccolta e dalla valorizzazione delle storie del cambiamento da parte delle popolazioni locali. La V.I.S.PA. fa leva sulla partecipazione dei diversi attori protagonisti dei processi di innovazione sociale dando all'intero processo misurativo una valenza apprenditiva, autovalutativa e capacitativa. Ed è partecipativa nella misura in cui coinvolge il più possibile anche il ricercatore attraverso una sua compartecipazione emotiva (o meglio sentimentale) esulando il suo mero impegno intellettuale. La V.I.S.PA. insiste sull'estrazione, la lettura, l'interpretazione e la valorizzazione del capitale narrativo collettivo, e quindi, l'insieme di narrazioni sedimentate e costantemente alimentate dal quotidiano vivere della comunità. La metodologia V.I.S.PA è partecipativa nella misura in cui coinvolge, con tutte le difficoltà operative del caso, la comunità non soltanto alla fine del percorso ma sin dall'inizio del momento valutativo. E la valutazione, in questo senso, diventa un indicatore di solidarietà e coesione tra quanti guardano a determinati fatti emergenti e li intendono come cartine al tornasole del cambiamento sociale. Questo giudizio partecipato su azioni e fenomeni collettivamente rilevanti è esso stesso "impattante" poiché indica responsabilmente un percorso di sviluppo sostenibile, civile ed integrale da seguire per prendersi cura dei territori e migliorare, quindi, la coesione ed il benessere delle persone.

Il fondamento di tale approccio è lo sviluppo umano e la teoria seniana delle *capabilities*, l'orizzonte è una visione dello sviluppo economico inclusiva e comunitaria, la prospettiva è la sperimentazione di nuove metriche per giudicare le scelte collettive e le politiche pubbliche.

La misurazione ritorna in tal senso ad essere un'azione eminentemente politica, non neutrale, pur non volendo perdere quei requisiti di rigore, controllabilità e comparabilità che si richiedono a tali strumenti operativi. La valutazione è "tagliata su misura" (*tailored*) perché pone il suo accento non tanto, o meglio non solo sul supporto informativo e cognitivo che la sorregge, ma sulla convergenza dialogica in primo luogo e, solo successivamente deliberativa, che la pone in essere.

Occorre pertanto anche un dispositivo tecnico pratico, che individui una sequenza di fasi o tappe che, in una logica graduale ma intrinsecamente circolare e retroattiva, possano immaginare una elaborazione collettiva ma anche una proiezione funzionale e organizzativa.

Il nostro contributo, ancora teorico e in fase di revisione critica, sta immaginando alcune possibili sperimentazioni, a cui ci stiamo accostando attraverso un disegno valutativo che ha la seguente articolazione per la quale utilizziamo una metafora nautica.

1) Prima fase. *Consultare la bussola*: l'impatto non va "semplicemente rilevato" ma discusso ed esplicitato dai soggetti che agiscono il cambiamento. Misurare equivale, infatti, a prendere consapevolezza del cambiamento stesso attraverso una pratica orizzontale di confronto e condivisione. Si tratta di declinare al futuro non tanto i bisogni ma i desideri delle persone, ponendo l'accento sulle possibilità più che sulle necessità. La risorsa essenziale è la fiducia che è alla base del confronto relazionale, anche misurativo. Pertanto il capitale sociale ed in particolare la sua declinazione come driver di sviluppo locale (Triglia 2001), progresso e civismo (Putnam 1997, 2004) diventa la principale determinante di questo passaggio.

2) Seconda fase. *Costituire la mappa di orientamento*: l'informazione è patrimonio comune ma non basta la sua dotazione. Occorrono criteri e strumenti per la sua estrazione, la sua rappresentazione e

diffusione. Serve soprattutto la costruzione di un lessico e di un glossario che non costituisca un dominio semantico per la comunità, ma un confine dai contorni incerti, e quindi uno strumento imprescindibile per l'arricchimento cognitivo. La risorsa essenziale è la capacità di ascolto e la disponibilità a stabilire una costante discussione tra persone e contesti.

3) Terza fase. *Prendere il largo*: promuovere processi di acquisizione consapevole e di maturazione di responsabilità delle persone al di là dei singoli obiettivi, superare l'idea statica di sviluppo inteso come "successo" preferendo quella dinamica di processo più coerente con la teoria del cambiamento e più aderente all'intrinseca mutabilità delle vicende umane e sociali. La risorsa essenziale è la visione strategica fondata in primo luogo sulla resilienza.

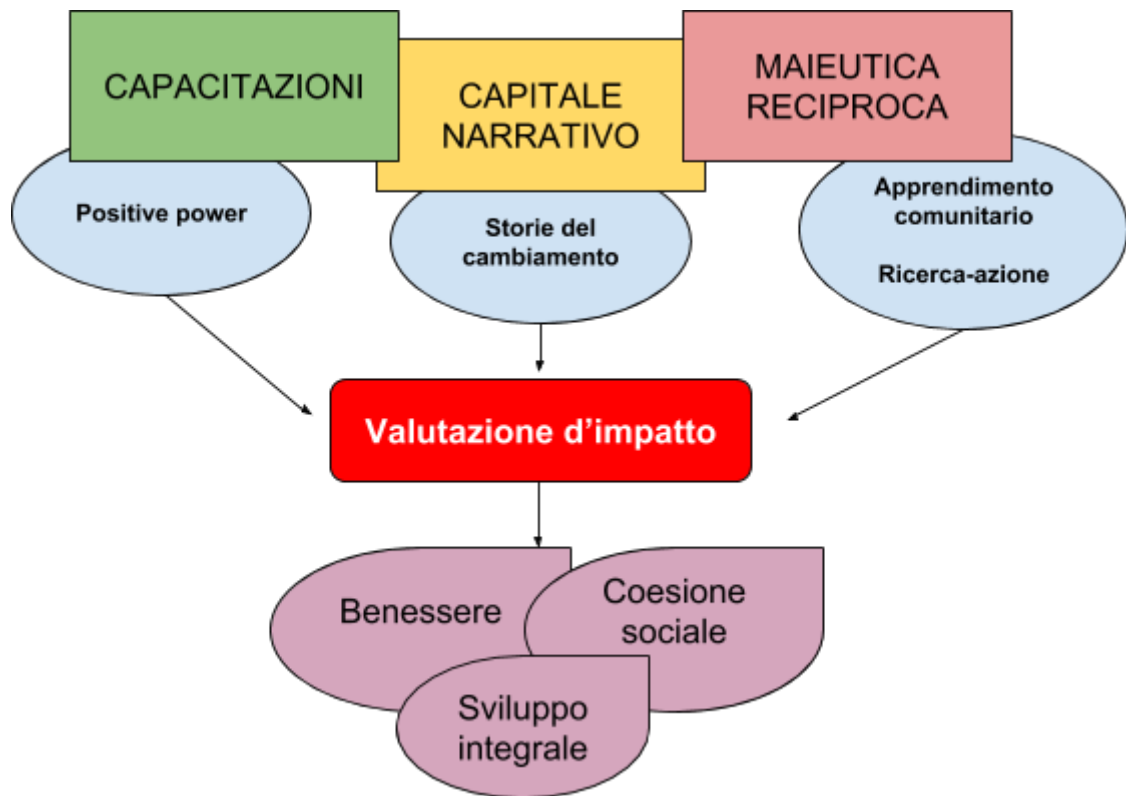


*Schema V.I.S.Pa.*

In conclusione, siamo convinti che il cambiamento di paradigma tanto auspicato<sup>6</sup>, sia nell'ambito economico che politico che sociale non possa che prendere avvio da una rinnovata stagione di autentica consapevolizzazione e responsabilizzazione collettiva. Ed in questo senso è prioritario considerare l'impatto delle politiche di sviluppo, ed in particolare di quelle che tengono mirano a sanare le fragilità ed esclusioni prodotte dall'attuale mainstream economico, dissipativo ed estrattivo che genera disuguaglianze e marginalizzazione sociale. Nel tempo della cosiddetta società del rischio e dell'incertezza (Beck 2000) è necessario un nuovo umanesimo, dove al centro siano le relazioni ed i valori etici della reciprocità ed i rituali della cooperazione (Sennett 2012): unici ed autentici antidoti alla solitudine del cittadino globale (Bauman 2000).

---

6 Si vedano gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per uno sviluppo sostenibile e l'eradicazione della povertà <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld> per un



*Metodo V.I.S.P.A. - Strumenti, approcci ed obiettivi*

## Bibliografia

1. Akerlof G. A., Kranton R. E., Identity Economics. How our identities shape our work, wages and well-being, Princeton University Press 2010, trad. it. Laterza 2012
2. Alkin M.C., Evaluation roots, Sage Publ., Thousand Oaks, Calif, 2004
3. Barbier J. M., L'évaluation en formation, PUF, Parigi, 1985
4. Bauman Z., La solitudine del cittadino globale, Feltrinelli, Milano, 2000
5. Beck U., La società del rischio. Verso una seconda modernità, Carocci, Roma, 2000
6. Bezzi C., Il disegno della ricerca valutativa, Franco Angeli, Milano, 2001
7. Blumer H., What is wrong with social theory, in "American sociological review", XIX, 3-10, 1954
8. Bruni L., Zamagni S., L'economia civile, Il Mulino, Bologna, 2015
9. CESE, Parere sul tema "La misurazione dell'impatto sociale", INT/721, 2013
10. Corbetta P., La ricerca sociale: metodologie e tecniche, Il Mulino, Bologna, 2003
11. Davies R. & Dart J., A Dialogical, Story-Based Evaluation Tool: The Most Significant Change Technique, American Journal of Evaluation. 24 (2): 137-155, 2003, Sage, California
12. Davies, R. & Dart, J., The "Most Significant Change" (MSC) Technique. A Guide to Its Use, 2005
13. Dolci D., La struttura maieutica e l'evolverci, La Nuova Italia, Scandicci, 1996
14. Dolci D., Nessi fra esperienza etica e politica, Pietro Lacaita, Bari, 1993
15. Donati P., Introduzione alla sociologia relazionale, FrancoAngeli, Milano, 2003
16. Gallino L., Dizionario di sociologia, Torino, Utet, 1978
17. Genovesi A., Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile, con elementi del commercio (a cura di Maria Luisa Perna, Napoli, 2005 [1765]).
18. Genovesi A., Lezioni di economia civile, Vita e Pensiero, Milano, ed. 2013
19. Hirschman A. O., Le connessioni nello sviluppo economico, in, L'economia politica come scienza morale e sociale, Liguori, Napoli 1985
20. Nicholls A., Nicholls J., Paton R. , Measuring Social Impact, in Nicholls A., Emerson J., Paton R. - (eds.), Social Finance, Oxford University Press, Oxford, 2015
21. Notarstefano G. (2017) Generare sviluppo locale in Becchetti L. (a cura di) "La città del ben-vivere. Il manifesto dell'economia civile per le amministrazioni locali", ECRA, Roma.
22. OECD, Policy Brief on Social Impact Measurement for Social Enterprises. Policies for Social - Entrepreneurship, OECD / European Commission, Luxembourg, 2015
23. O' Leary Z., The essential guide to doing research. Sage Publ., London, 2004
24. Palumbo M., Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare, Franco Angeli, Milano, 2001
25. Patton M.Q., Utilization-focused Evaluation. The New Century Text, Sage Publ., Thousand Oaks (California), 1997
26. Pawson R., Tilley N., Realistic Evaluation, Sage Publ. London, 1997
27. Putnam R., La tradizione civica delle regioni italiane, Mondadori, Milano, 1997
28. Putnam R., Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America, Il Mulino, Bologna, 2004 (ed. originale: Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community. Simon & Schuster, New York, 2000)
29. Rossi P., Freeman H.E., Lipsey M.W., Evaluation. A Systematic Approach (6th ed), Sage Publ. Thousand Oaks, 1999
30. Schumpeter J.A., Teoria dello sviluppo economico, Sansoni, Firenze, 1977
31. Sen A., L'idea di giustizia, Mondadori, Milano, 2011
32. Sennett R., Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione, Feltrinelli, Milano, 2012
33. Stake R.E., Evaluating The Arts in Education: A responsive approach, Merrill, Columbus, Ohio, 1975
34. Stame N., Tre approcci principali alla valutazioni: distinguere e combinare, in Palumbo M., 21-46, 2001

35. Trigilia C., Capitale sociale e sviluppo locale, in *Il capitale sociale – istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna, 2001
36. Vergani A., Valutazione e sociologia: qualche nota introduttiva. *Studi di Sociologia*, Anno 43, Fasc. 3 (Luglio-Settembre 2005), Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 211-236, 2005
37. Weber M., *Economia e società*, Donzelli, Milano. 2016 (1922)
38. Zamagni S., Venturi P., Rago S., Valutare l'impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese sociali, *Rivista Impresa sociale* - Numero 6 / 12-2015, 2015